

La “Via Crucis” di Maria Lai a Cardedu

di Carmelino Pitzolu

Ci sono alcuni motivi fondamentali nella Via Crucis di Maria Lai. Motivi che rappresentano, peraltro, il filo conduttore di tutta l'ispirazione dell'artista.

Il primo è rappresentato dall'insistenza della complementarità e della reciproca corrispondenza tra la parola e l'immagine. L'una e l'altra hanno un valore puramente evocativo, l'una e l'altra hanno un senso solo se il *sacrificio* del loro referente conduce a ciò che c'è oltre la sua immediatezza e la sua presenza, come nella vita e nella Passione stessa di Cristo. Un esempio per tutti può essere rappresentato dalla parola “Mama”, col suo rimando insieme ad una persona singola e ad una condizione universale, in cui vivono tutti gli affetti, le debolezze, le ansie, le attese, i desideri di protezione, i distacchi, le nostalgie, le delusioni, i tradimenti e le respiscenze proprie della vita di ogni uomo e delle quali ogni madre si fa carico. Ma qui, in questa Via Crucis dei *simboli* più che delle immagini, il solo emergere della parola, del *suono*, ci ricorda che la Via della Croce non è un riandare a quanto è già stato, ma piuttosto un camminare verso un luogo in cui il passato acquista il suo significato alla luce della propria incompletezza, poiché per Colui che ne è il vero protagonista, e *solo* per Lui, il dramma consiste nel fatto che tutto ciò che deve avvenire è già avvenuto; consiste nella consapevolezza esclusiva del peso di ogni attimo di tutto ciò che è stato e che sarà; il Suo Attimo contiene tutta la Storia. Qui ritroviamo insieme la solitudine dell'uomo e di Dio e la sofferenza infinita, eterna, dell'essere Madre dell'uomo e di Dio, che fa di ogni Madre un essere il quale sa che il suo ruolo non potrà mai essere adempiuto se il Figlio non si fa carico del Destino di lei. Ogni Madre è madre nel proprio figlio e in ogni figlio in un modo nuovo. Forse niente sa di tragedia e di riscatto più di questo.

Altro motivo è rappresentato dal *limite* in cui si iscrive ogni presenza, quella dell'uomo e quella di Dio. Il limite, come la corda che separa e insieme congiunge ciò che è *dentro* con ciò che è *fuori*, è solo una finzione; la frattura tra l'orizzonte e l'oltre, l'istante e l'eternità, l'esistenza e la storia, è solo inganno. L'eternità è adesso: ogni attimo, ogni sguardo, ogni flagellazione, ogni incontro, ogni tradimento, ogni gesto di compassione sono ora, nella carne e nel sangue, ora e per sempre. Se guardiamo con attenzione a ciò che divide scopriamo che esso è anche ciò che unisce, poiché ciò che sembra cadere nel vuoto della singolarità è invece ciò che costituisce la sostanza universale, la storia vera dell'uomo. Un'autentica cesura nel percorso rappresenta la X stazione, che ricorda il denudamento del Cristo. Lo spezzarsi della corda, il cadere di quel segno del limite, che finora sembrava voler marcare una differenza radicale tra il qui e l'oltre, è un'autentica

rivelazione del fatto che tutto è ora, che se riconoscete nel limite la *soglia*, se guardate oltre le spoglie, troverete che in ogni uomo è contenuta tutta la storia, e per questo nel Dio-uomo vibra ogni palpito, ogni respiro, ogni trasalimento. Per questo il Cristo è segno di contraddizione: è Dio e Uomo, l'eternità e l'istante. Poi, dall'XI stazione, i fili si riannodano, il mistero che sembrava dissiparsi si ricostituisce, l'occhio e il cuore sono di nuovo rinchiusi nella gabbia dell'immediatezza e nella nostalgia di un Mediatore.

Altro elemento fondamentale è costituito dal mistero della materia, che si incarna nella *terra* (ceramica), nel *legno*, nella *pietra*; i tre luoghi in cui si incarna la vita: la terra che nutre, il legno che sostiene e protegge, la pietra che è fondamento. Provate a sottrarre questi tre pilastri alla vita dell'uomo. Provate a sottrarli alla vita di Gesù. Provate, se volete a sottrarre la pietra al Vangelo. Viene meno il fondamento della Chiesa, viene meno il supporto della Croce, il Calvario, la tomba, luogo di morte e di resurrezione. Provate a sottrarre la pietra alla vita dell'uomo: viene meno la casa, la strada, il muro ... provate a sottrarla alla vita, alla storia della nostra isola, specie al momento più antico e più autentico della sua cultura; cosa rimane dopo un simile annullamento? La pietra sentita spesso nei momenti di stanchezza e di ribellione come un avversario, si rivela luogo dell'essenzialità e della protezione; il luogo dove la musica e il silenzio, la luce e la tenebra si incontrano e si rivelano, alla fine, coincidenti, in una vicenda nella quale i *colori* si riconducono alla loro verità essenziale. Non i colori sgargianti o i tenui pastelli della figuratività classica, né i timbri acidi o aggressivi di quella più recente; non la teatralità più o meno passionale e i volti estasiati o votati ad una commozione forzata, attiva o passiva, non la verità apparente dei paesaggi aspri o idilliaci, ma quella ultraterrena della carne e del sangue propria dei valori simbolici; del cuore prima che della mente. Il pane della vita e dell'Eucaristia, crocevia di morte e di vita eterna; l'ulivo dell'esultanza, dell'osanna, del tradimento e della pace. La *luce* ferma, impassibile e commossa, eterna, consapevole della nullità dell'istante e della falsità del perenne mutare e insieme misericordiosa, disposta a ricevere tra le sue braccia infinite e a perdonare ogni illusione, ogni tradimento, e a trasformare in un atto d'amore, in una risurrezione, ogni palpito, ogni pentimento. E infine la *cornice oscura* dell'evento, le tenebre; autentica luce nera, ben nota ai mistici di ogni provenienza, che avvolge ogni stazione, ogni frammento del dramma sacro divino-umano; autentica vittoria sul sole della visione terrestre; una luce in cui solo chi ama e sa chiedere e donare perdono è capace di vedere e sperimentare il volto di Dio e, insieme, il silenzio, il mistero, la compassione e la musica originaria e segreta della divinità